

Le richieste del P. M. per i fatti del Lirico di Milano

OLTRE 23 ANNI CHIESTI PER UNDICI IMPUTATI

Altri due dovrebbero essere « perdonati » - Iniziate le arringhe dei difensori

OGGI

Riferivano ieri i giornali che i ministri dell'Interno e della Giustizia, Restivo e Gava, hanno parlato in Senato martedì sulle repressioni. La tesi dell'on. Restivo è nota e l'abbiamo già commentata alcune settimane or sono: denunce di lavoratori o di studenti, in Italia, non ne esistono, o quasi. I pochi che languiscono in galera sono i padroni denunciati e le loro famiglie: così imparano.

Il senatore Gava, dal canto suo, non ha mancato di levare un severo ammonimento nei confronti di « quei gruppi di pressione di qualsiasi natura e provenienza che, all'esterno o all'interno dell'ordine giudiziario, svolgono azioni massicce, tali da creare un ambiente di turbamento, di preoccupazione e quasi di costrizione psicologica intorno ai magistrati che debbono giudicare il caso concreto ».

Dice in sostanza il giuradasigilli: « La Magistratura è libera, ma i giudici, essendo uomini, non possono non aver-tire e non subire, in qualche misura, l'influenza, sia pure soltanto psicologica, d'ambienti, di climi, d'atmosfera, che gli si creino intorno ». Esattissima ed acuta riflessione, alla luce

Psicologia

della quale si spiega, perche essendo ministro della Giustizia un Gava, alcuni giorni fa è stato messo dentro e condannato un manovale che si era costruito con le sue mani una casetta in pietra, e ieri la madre di quattro figli, a Terni, col marito disoccupato, e finta incarcerata perche, ignara, ha bruciato la credenza pigiornata, per riscaldare in qualche modo la sua casa gelida.

In entrambi i casi la legge, come tale, sarà stata ineccepibilmente applicata, non diciamo di no. Ma non c'è dub-

bio che questa severità nei confronti dei poveri si può anche spiegare col fatto che abbiamo un ministro della Giustizia nullatenente. Egli non parla, non muove un dito. Ma i giudici « sentono » che col suo avvenire e finta la cucina dei privilegiati e che, Gava governando, ai miseri una buona parola non gliela deve negare nessuno. In compenso i ricchi non verranno toccati: ognuno sa che il senatore Gava preferisce che non ci si curi di loro, e difatti li abbiamo tutti qui, disprezzati e potenti. Così la puzza, ignorando il ministro della Giustizia, implacabile.

Fortebraccio

MILANO, 28 gennaio

Al processo sui fatti del Lirico, il P.M. dottor Vaccari ha chiesto per il imputati una pena complessiva di 23 anni, 7 mesi di reclusione e 220 giorni di arresto; per altri due imputati, il perdono giudiziale. Subito dopo hanno avuto inizio le arringhe difensive.

L'udienza si apre con la proiezione di ben nove film sugli scontri. Purtroppo i, diciamo così, registi appaiono alle prime armi: gli operatori della polizia, scienziata non sono dei maestri; inoltre il proiettore è ancora quello di ieri, inadatto, perché non se ne sono trovati altri. Il risultato è un confuso seguito di spezzoni, scattati nel tempo e nello spazio, e irrimediabilmente frammentati da scene di vacanze balneari. Così le immagini più interessanti sono

quelle dei giapponesi lanciati a tutta velocità che arroccano i passanti, la nube di gas stazionante davanti al Lirico, i giovani che arrivano a corsa, i poliziotti che raccolgono sassi e li rilanciano.

Il dibattimento è chiuso e il P.M. prende la parola. E' una requisitoria furbesca che, sotto la venite di una apparente obiettività, allinea proclamazioni equivocate, ammissioni significative e affermazioni chiaramente rettive.

Il magistrato, infatti, prende lo spunto da una lettera inviatagli dagli studenti della « Feltrinelli » e nella quale, in sostanza, si chiedeva perché agli imputati fosse stata negata la libertà concessa a Felice Riva, per affrontare il tema della repressione. E' la sua risposta, cade dall'impetto degli immortali principi, disturbando addirittura l'om-

bra di Montesquieu: la legge è fatta per reprimere ogni turbamento della vita sociale; se delle norme sono lasciate, tocca alla Corte costituzionale abrogarle e al Parlamento emetterne di nuove; ma fino a che sono in vigore, bisogna applicarle.

Certo talvolta si può dare una interpretazione evolutiva come è avvenuto per le norme sulle pubblicazioni e gli spettacoli osceni (« Oggi le ragazze portano la minigonna e nessuno si scandalizza più » — osserva il magistrato; ma dimentica che fu proprio la Procura milanese a condurre la crociata moralistica contro alcuni fra i migliori film italiani).

In altri casi invece, questa interpretazione non è possibile e d'altra parte i diritti di libertà hanno i loro limiti (ma anche qui il ma-